

Un omicidio nella città dei nani

Nell'arcipelago di Gnomolandia, uno stato dove tutti sono bassi, erano gli anni cinquanta quando si verificò un trambusto, per la precisione nella capitale Tappettonia: gli abitanti erano molto attaccati alla loro tradizione e non avevano tecnologie che potessero ferire qualcuno.

Un giorno, però, la famiglia reale non vide la sua papera Bob, l'animale sacro dell'arcipelago, venire a mangiare la cena, e quindi si misero a cercarla per la villa. Dopo mezz'oretta di ricerca, il figlio più piccolo la ritrovò morta nel giardino e, visto che era pubblico, senza videocamere, poteva essere stato chiunque: un anziano che passeggiava, uno sportivo (visto che c'erano diversi campi per sport differenti), servi e turisti. Il cadavere era ancora fresco e l'omicidio si ipotizzò essere stato compiuto verso le quattro e un quarto del pomeriggio. Appena si poté, la famiglia reale chiamò il detective Gioele D. Leonard e il suo aiutante Matteo Angius, dei rinomati agenti della polizia di Tappettonia. Appena arrivati i due si misero ad operare e si puntarono i sospettati: Paolo, un uomo di cinquantasette anni bassissimo, anche per la media dell'arcipelago, che nonostante l'età era più che attivo; Silvia, una madre un po' violenta, molto brava nel lancio della ciabatta e che ha un figlio in carcere; Thomas Straciuk, un ragazzino di 10 anni che non si capisce mai quello che ha in testa, ha dei piccoli scatti d'amore; Silvano Alberoni, un ragazzo immigrato dall'Italia per sfuggire dalle tasse altissime del suo paese (in pochi lo sanno, ma l'arcipelago di Gnomolandia è un paradiso fiscale, oltre ad avere un costo della vita molto basso), e che è un ragazzo di circa 17 anni ed è alto più di 190 cm.

Dopo tre quarti d'ora, gli agenti capirono che, visto il taglio così netto al collo, l'arma del delitto era sicuramente una mannaia, e notarono anche un possibile movente, cioè quello di più pezzi di una banconota da 100 gnomi (circa 98 euro) tra le piume dell'ala destra. Il giorno seguente, i sospettati furono interrogati alla centrale di polizia e iniziarono a raccontare quello che stavano facendo all'ora del delitto. Paolo disse che stava riposando dopo il suo giro in bici finito circa un'ora prima, Silvia disse che stava facendo un tour della prigione di Tappettonia a guardare il proprio figlio, e confidò che, anche se fosse stata lei ad uccidere la papera, prima l'avrebbe torturata, perché lei lo trova rilassante e più divertente, ma, d'altronde, lo si poteva intuire dal carattere agitato e violento della persona; Thomas dichiarò che stava al laghetto delle papere per prendere ispirazione, e prende nota dei loro comportamenti da portare in classe per la ricerca; Silvano raccontò in modo diretto che stava schiacciando e ridicolizzando i ragazzi del posto, vista la loro altezza, e che comunque aveva altro a cui pensare (di sicuro non a delle stupide papere).

Gli agenti avevano dei sospettati, ma erano ancora molto perplessi su chi fosse l'assassino e, di conseguenza, chiesero delle informazioni aggiuntive a delle persone vicine ad essi: la prima era la maestra di sostegno di Thomas, ed egli le disse che il suo alunno adorava le papere, infatti ne portava un po' in cartella per giocare all'intervallo. La seconda persona a cui chiesero era il marito della signora Silvia, e, visto che non sapeva che sua moglie fosse una sospettata, disse che era spesso scorbatica e a tratti violenta. Su Paolo si scoprì solo che era molto basso, anche se immigrato dall'Italia. Mentre sul diciassettenne si scoprì solo che odiava qualunque cosa abbia a che fare con la religione o cose simili.

La povera papera riposa in pace da più di un giorno intero.

Il detective, però, non aveva considerato la mannaia, e di persone con questo tipo di coltello non ce n'erano moltissime.

Dopo un paio di giorni, si indagò su madri, padri, mariti, amici, sorelle, nonni, e così via, scoprendo che il marito di Silvia era un abile cuoco come la signora Alberoni. Questa cosa fece insospettire sia Gioele sia Matteo, e quindi, ristretto il campo, decisero di interrogare Silvia e Silvano. Ma, questa volta, entrambi erano legati ad una sedia fatta apposta per tagliare un dito alla volta nel caso non parlassero (ovviamente non l'hanno utilizzata per tagliare, ma solo per far loro pressione). Alla fine dell'interrogatorio, si capì che essi non c'entravano nulla, e che, quando raccontavano i loro alibi, erano sinceri.

Allora i due ufficiali arrivarono ad una conclusione, e decisero di sottoporre Paolo alla stessa procedura fatta ai due precedenti. Fu così che Paolo svelò la verità: egli voleva uccidere una papera per portarla da mangiare ai suoi genitori, ormai anziani, come regalo. Peccato che uccise quella sbagliata (per un italiano come lui erano tutte uguali), e quindi, visto che quando se n'era accorto ormai era troppo tardi e l'aveva già uccisa, decise di lasciarla lì piuttosto che spedirla. I soldi erano strappati, non perché la papera li aveva tirati con il becco, ma perché egli li voleva dare per scusarsi un minimo per l'accaduto, anche se finì per stapparli, visto il suo nervosismo.

L'assassino fu sbattuto in carcere per vent'anni, e, finita la sua pena, verrà esiliato dall'arcipelago.

Il detective Gioele D. Leonard e l'aiutante Matteo Angius furono premiati con 500.000 gnomi da dividere tra loro.

Tutti facevano festa, tutti tranne Bob.